

## Il Tour sui Pirenei

Chiappucci resta in sella dopo la prima cavalcata pirenaica  
Resiste al determinato attacco del campione del mondo Greg Lemond  
e per soli cinque secondi resta leader della corsa  
Gran tifo degli spagnoli per l'iberico Indurain che vince la tappa

# Thrilling in giallo

In una tappa bellissima, vinta da Miguel Indurain davanti a Greg Lemond, Claudio Chiappucci ha mantenuto per cinque secondi la maglia gialla. Chiappucci ha sorpreso tutti attaccando fin dall'inizio in una tappa che comprendeva il leggendario Tourmalet e altre due salite con pendenze del 10%. Lemond è secondo mentre deludono Delgado e Breukink. Male anche Bugno in ritardo di oltre quattro minuti

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

■ LUZ ARDIDEN Anche i francesi, che sono testardi, ieri hanno cambiato gli aggettivi. Un corridore modesto, l'avevano definito i colleghi dell'Equipe. Ma Claudio Chiappucci, con la sua magra figura gialla sulla quale tutti noi ironizzavamo paragonandola a quella di Andreotti, fin dal mattino continuava a salire davanti a tutti con la regolarità di una Guzzi: prima sul colle d'Aspin, poi sui secchi tornanti del Tourmalet: ma cosa fa? E' diventato matto dal sole? Vuole proprio suicidarsi? Tutta la carovana trasmette questo tam tam, ma qualcuno comincia a cambiare idea. Difficile rimanere sempre scettici, quando la gente ai lati della strada che non smette di salire s'ecceita sempre più. C'è di tutto: ragazzi, ragazze, ciclamatori, famiglie intere con cognolino e barbecue, alpini, gente in vacanza che ha voglia di divertirsi. «Sciapucci», «Sciapucci» gridano tutti con infantile entusiasmo. E lui, Sciapucci, va sempre più tranquillo, sempre più solitario nella sua folle idea: attaccare, attaccare per non farsi attaccare dagli altri. Dai campioni, quelli duri, naviganti come Lemond e Delgado, quelli che sono convinti di stracciarlo quando la strada s'impenna sul serio. Sciapucci suda, beve, ma non s'ammazza di fatica. Anzi, nel gruppetto dei dieci fuggitivi, è lui quello più fresco. Anche Roberto Conti, suo compagno di cordata, va su bene. Gli altri ci sono ma e' come se non ci fossero. Tutti gli occhi, difatti, sono puntati su quella magra figura gialla che non si capisce da quale serbatoio attinga le forze. Ossa e tendini, tendini e ossa: dove sono i muscoli che spingono senza tregua i pedali? Ma Sciapucci dei muscoli e delle opinioni nostre e dei francesi se ne frega. Va a avanti col suo passo: già un'altra volta, il primo giorno in giallo, si era fatto fregare quasi cin-

que minuti per rincorrere Pensac, una mezza figura d'accordo con Lemond. Ora segue il suo passo e la cosa funziona: Alla fine della discesa, prima del Tourmalet ha due minuti di vantaggio sul gruppo e sui suoi veri avversari. I telecronisti francesi, intanto, cominciano lentamente a sostituire gli aggettivi. «Bravo Sciapucci», il marchio tres bien! E alla tv, il suo direttore sportivo, Davide Boifava, spiega, «Certo, è un attacco rischioso, però anche un modo per fare lavorare gli altri e non farsi sorprendere». Ma ecco il Tourmalet. Ti piomba addosso all'improvviso e capisci subito che si va veramente in alto: gli alberi spariscono e l'unico verde che risalta è quello dei prati. Prati immensi, infiniti, che arrivano fino alle cime dove si confondono con la pietra. Voglia di vacanza, di far picnic, di non pensare a niente. Niente vacanza, per Sciapucci: adesso comincia la salita vera. Scommettiamo che scoppia? Cosa vuol fare, quello? Macché l'uomo in giallo non scoppia. Insieme a Conti dell'Arioste (i suoi compagni di squadra come al solito sono spariti), Chiappucci continua la sua marcia. Davanti a lui solo lo spagnolo Martinez che scollina da solo imbucandosi in un tunnel di folla colorata. Arriva anche Chiappucci, ma dietro Lemond, Delgado, Indurain e un folto gruppetto stanno recuperando. Mica tutti tirano, però: Delgado, per esempio, viene su a mezzo cilindro. Queste sono le strade sulle quali è cresciuto, ma si vede che non è giornata. Lemond si scoccia: fai il finto tonto? Perché non tiri anche tu? Meglio Indurain, compagno di Delgado. Lui benzina ne ha da vendere e, insieme a Lemond, riorchia tutta la compagnia. In questa agitazione, si notano due assenze: Bugno e Breukink. Bugno galleggia nella retrovie a un minuto da Lemond. Anche per lui non è giornata. Giù, ecco la picchiata: Chiap-

ucci si butta, ma con meno convinzione di prima. Niente, si lascia riprendere. Energie, ne ha spese abbastanza. Perché consumarsi come una candela? Sciapucci, in versione saggia, stupisce ancora. Stupire, si vede, è la sua specialità. Adesso sono tutti assieme. Mancano però Bugno e Breukink. Meglio così? Perché l'olandese in classifica generale è il più vicino. Si risale, per

l'ultima volta, verso l'arrivo di Luz Ardiden. Lemond accenna a uno scatto. Chiappucci risponde, addirittura lo supera passandogli una bottiglia d'acqua che l'americano rifiuta. Meno otto. Resisterà Chiappucci? No, questa volta non resiste. Lemond, Indurain e Parra pigliano il volo e Chiappucci non risponde: si limita a mantenere il suo passo. Non scoppia, però. Va avanti, regola-

mente, continuando a bere (quanta litri d'acqua avrà buttato giù dal mattino?). Mica scemo, Sciapucci. Sembrava un pazzo, un folle lanciato verso l'azzardo, invece ha guardato più lontano di tutti. Lemond e Indurain, intanto vanno avanti. Il problema è uno solo: Lemond, in classifica, ha uno svantaggio di 2'24" rispetto a Chiappucci. In questi ultimi chilometri deve rosicchiarglie-

lo tutto. L'uomo in giallo concede col suo ritmo mentre Lemond e Indurain vanno su come schegge. Uno s'impiana, però: è Lemond che viene colto di sorpresa dall'attacco di Indurain che vince. Girano le lancette: dopo 2 minuti e 19" Chiappucci taglia il traguardo. Per cinque secondi resta maglia gialla. Pochissimo. Oppure un'eternità: questione di punti di vista.



Claudio Chiappucci al traguardo della tappa in giallo nella quale ha conservato la maglia gialla, accolto da Greg Lemond. Sopra, una fase della sfida tra lo spagnolo Delgado (a sinistra) e lo statunitense Lemond sul Pirenei

### ARRIVO

1) Miguel Indurain (Spa) in 7h4'38" alla media oraria di km 30,379; 2) Lemond (Usa) a 6"; 3) Lejarreta (Spa) a 15"; 4) Martinez Torres (Spa) a 59"; 5) Parra (Col) a 1'18"; 6) Conti (Ita) a 1'24"; 7) Criquellon (Bel) a 1'36"; 8) Delgado (Spa) a 1'38"; 9) Chiappucci (Ita) a 2'25"; 20) Bugno (Ita) a 4'07".

### CLASSIFICA

1) Chiappucci (Ita) in 69h27'50"; 2) Lemond (Usa) a 5"; 3) Delgado (Spa) a 3'42"; 4) Breukink (Ola) a 3'49"; 5) Lejarreta (Spa) a 5'29"; 6) Bugno (Ita) a 7'48"; 7) Chozas (Spa) a 7'49"; 8) Criquellon (Bel) a 8'40"; 9) Hamstean (Usa) a 9'34"; 10) Pensac (Fra) a 11'12".



## «Che sbruffone, quell'americano»

FEDERICO ROSSI

■ LUZ ARDIDEN. Chiappucci tiene la maglia con i denti ma gli è rimasto un solo filo in bocca. Eppure è felice come se avesse vinto la tappa e staccato Lemond di dieci minuti. «Sono felice perché tutti ieri, ad incominciare da Lemond, mi davano per spacciato. Lui, l'americano, ha dichiarato ai giornali che mi avrebbe bevuto come e quando avrebbe voluto. Quindi questo significa che non valutava per niente la mia fatica e la mia dignità. Per questo lo sono partito sull'Aspin. Per dargli una lezione. Sapevo di rischiare ma era la sola cosa che mi rimaneva da fare per cadere in piedi. Poi, alla fine non sono caduto. Meglio di quanto prevedessi».

Boifava si affanna attorno al suo piccolo fenomeno per asclugarlo. Teme che si sciupi e che svanisca anche il progetto di vederlo secondo a Parigi dietro al grandissimo Lemond. «Il mio obiettivo adesso è di difendere questa seconda posizione. Lemond non mi è simpatico, ma è sempre un grande campione, l'ha dimostrato anche oggi, quindi arrivare dietro di lui è sempre un motivo di prestigio. Quello che mi ha dato fastidio è la strafottenza con cui mi ha trattato, quasi fossi un corridore di serie B».

In effetti è quello che pensava Lemond fino a ieri mattina. Al traguardo, quando ha dovuto fare frettolosamente marcia indietro dal podio della maglia gialla verso il quale si era già catapultato, ha ammesso: «Devo ricredermi. Questo Chiappucci mi ha sorpreso. Oggi è stato formidabile. Davvero non mi aspettavo una prestazione del genere da uno come lui».

Frasi che, se riportate a Chiappucci, lo farà nuovamente arrabbiare. Non rimane da sperare che la sua ira si trasformi ancora, in propellente sulle rampe dell'Abisque. Se supera questo esame, peraltro ancora lontano dal traguardo, può sperare di portare la maglia fino alla cronometro di sabato. Risultato che lo proietterebbe in una posizione di riguardo nella graduatoria degli italiani portatori di questo simbolo. «Per me è già molto poter dire di averla indossata. Però, ogni volta che ripenso a quella tappa di St. Etienne e quei cinque minuti persi così stupidamente. A quel potevo prendermi il Tour...».

«Gli viene fatto osservare che adesso dovrà incominciare a curare le classifiche delle corse a tappe alle quali parteciperà». «E' una proprietà che dovremmo rispondere quasi non ci avesse pensato finora».

Se Chiappucci è agrodolce, Bugno è sconcerato. Pagare quattro minuti in una giornata in cui molti l'attendevano all'attacco non è un bilancio che digerisce facilmente. «Sono andato bene fino a quattro chilometri dalla vetta del Tourmalet. A quel punto ho incominciato a sentire la fatica. Niente di particolare, ma non riuscivo più ad andare avanti. Avevo le gambe bloccate. Venendo al Tour, dopo avere puntato tutto sul Giro d'Italia, sapevo di andare incontro ad alti e bassi. Questo è uno dei momenti peggiori. D'altra parte non posso drammatizzare. Ero venuto qui per vincere una tappa e ho vinto il tappone dell'Alpe d'Huez. Avevo intenzione di

cercare un piazzamento onorevole. E' stato in classifica. Certo il mio sogno era di salire sul podio, cioè di entrare nei primi tre. Sarà per un altro Tour».

## Antibo la star nel Golden Gala degli assenti

MARCO VENTIMIGLIA

■ BOLOGNA. La città è avvolta in una cappa di caldo soffocante. La cosa non farà molto piacere a chi questa sera dovrà correre sulla pista dello stadio Comunale di Bologna alla ricerca di qualche tempo di prestigio. Una vigilia torida per il decimo Golden Gala di atletica leggera, ma solo da un punto di vista climatico. Troppo pochi i fuoriclasse stranieri presenti, troppo poco motivati i big di casa nostra. L'ultima memorabile edizione del Golden Gala è datata ormai 1987 quando l'inarrivabile Said Aouita migliorò a Roma il primato mondiale dei 5.000 metri, primo uomo a scendere al di sotto dei 13 minuti. Da allora la manifestazione, costretta a lasciare lo stadio Olimpico a causa degli interminabili lavori per l'Italia '90, ha vivacchiato alla meno peggio spostandosi prima a Verona, l'anno scorso a Pescara, quindi a Bologna. Scorrendo con attenzione la lista degli atleti presenti al Golden Gala ci si accorge che in fin dei conti il protagonista più prestigioso potrebbe essere il nostro Salvatore Antibo. Il fondista siciliano, smaltita la delusione per il mancato record mondiale sui 10.000 a Oslo, si presenta sulla mezza distanza dove cercherà di limare il suo limite personale di

13'12"99, stabilito a Formia appena dieci giorni fa. Impegno proibitivo per Francesco Panetta, opposto sui 3.000 metri ai kenioti Koech e Sang. In campo azzurro da seguire anche l'emergente Frigerio sui 110 hs e, nei 180 metri, uno Stefano Tili ancora alla ricerca del miglior rendimento. Poca carne al fuoco per quanto riguarda la partecipazione internazionale. I nomi illustri non mancano, ma gli atleti veramente in forma si contano sulle dita di una mano. Uno di questi è Danny Harris, un tipo in grado di attaccare nei 400 hs addirittura il record di Moses. I 100 metri vedranno al via l'emergente nigeriano Adeniken mentre nei 1.500 si propone all'attenzione l'algerino Morcelli. La prova dei 110 hs sarà orfana del primatista del mondo Kingdom. Cercherà di non farlo rimpiangere proprio il suo predecessore nell'alto dei primati, Reinaldo Nehemiah. «Mi sento bene - ha dichiarato il trentunenne atleta del New Jersey - e penso di poter abbattere il mio limite stagionale di 13'22". L'assenza di Kingdom mi permetterà di correre la gara con più tranquillità, curando di più la tecnica». Nehemiah è giunto in Italia insieme alla moglie ed al figlioletto nato appena tre mesi fa.



Dorina Vaccaroni a Lione ha ritrovato il sorriso

Scherma. Con l'oro di Lione nel fioretto a squadre la Vaccaroni torna al successo dopo l'amarezza della squalifica. «Ma non ho mai commesso errori di cui pentirmi»

## Dorina di nuovo protagonista ritrova le luci della ribalta

Ai Mondiali di Lione, nella prova a squadre, Dorina Vaccaroni è tornata in pedana convinta e determinata. Soddisfatta di sé e della sua scherma. Ha superato la delusione dei sei mesi di squalifica per doping. I risultati l'hanno aiutata a dimenticare il periodo più brutto della sua carriera. E assicura che dopo le Olimpiadi di Barcellona sarà ancora in pedana. Con l'entusiasmo di sempre.

FLORIANA BERTELLI

■ ROMA. Nel bene o nel male si parla di lei. Perché è la più brava, o la più caparbia. Perché vince oppure perché delude a dispetto di ogni pronostico. O quando cambia società all'improvviso. Dorina Vaccaroni, un matrimonio, una figlia, la decisione di non ritirarsi nemmeno quando era stretta tra popolate e pannolini. E una squalifica per doping, con sei mesi di sospensione dall'attività.

Adesso, dopo i successi di Lione, la scherma azzurra la ritrova con la sua personalità forte e contraddittoria di giovane donna che adesso ha sempre avuto i panni stretti della bambina ricca di talento ma caparbia. Eppure Dorina si riscopre ancora punto di riferimento, amata o odiata, ma con la classe della vecchia scherma, quella che ha imparato nella sala del maestro Di Rosa.

«Essere personaggio mi fa piacere. Ho vinto tre Coppe del Mondo, due Mondiali. A tredici anni ho partecipato ai miei primi campionati del mondo. Non mi sorprende che si parli di me. Anche se essere considerata il punto di riferimento della squadra è una grossa responsabilità. Ma alle mie compagne non devo insegnare nulla, sono brave anche

se ognuna ha uno stile che ora non voglio definire giusto o sbagliato. Comunque non mi sento più vecchia di loro per sole due o tre anni in più. Per tre Olimpiadi, però, sì. Sono in Nazionale dal '77 e sicuramente ho molta più esperienza di loro e per questo forse mi considero punto di riferimento. Io non mi rendo conto di cosa posso realmente dare alla squadra. Il tifo, niente di più».

Dorina Vaccaroni personaggio da prendere senza mezze misure. Si dice che non voglia dividere la sua stanza con nessuno, che anni fa faceva impazzire gli allenatori perché non voleva andare in trasferta. Ma come sono adesso i suoi rapporti con le compagne? «Non siamo amiche, ma come si fa ad esserlo quando si sta insieme una volta l'anno? Ognuna di noi tira per una società, abitiamo in città diverse, non c'è consuetudine. La scherma, in fondo, è sport individuale, e quando sei in pedana pensi solo a te stessa. Ma non è vero che le altre non sopportano le mie manie. Se preferisco dormire da sola è solo perché la notte mi sveglio e mi dispiace disturbare le altre. Dopo una gara mi servono almeno tre giorni per scaricare la tensione nervosa».

La squalifica le ha fatto del male. Non solo per i sei mesi costretti giù dalla pedana, ma per la sensazione di essere stata tradita. Dagli amici e dalla Federazione. Il buio della delusione da maggio a luglio, assieme al rifiuto di tutto e di tutti. Poi, lentamente, qualche squarcio di luce. «Vogliono farmi fuori. A caldo ho pensato così: do fastidio e hanno trovato il modo per eliminarli. Ho anche pensato che fosse tutta colpa della federazione che non mi aveva tutelata. Poi ho parlato con Nostini, abbiamo chiarito. È stato un errore, una tremenda svista. Con così poco liquido a disposizione per l'antidoping, ancora devono spiegarmi come hanno fatto a tirare fuori tante bocchette. E poi perché invece che a Londra, la controanalisi l'hanno fatta fare all'equipe di un medico tedesco a Madrid? Chi ti aiu-